

adjectif *jouette*, « est jouette l'enfant qui ne pense qu'à jouer » (p. 104). Enfin nous trouvons des dérivés comme *amiteux* de *amitié*, *légumier*, *verdurier*, 'marchand de légume', sur *légume*, *verdure*, l'adjectif *calcareux* pour *calcaire*, le substantif *coureries* de *courir* etc. Certains verbes présentent des constructions particulières : *accompagner*, *fréquenter*, *courtiser* sont employés de façon absolue : « le fils du voisin *courtise* déjà » (p. 82) ; « la fille Chose *fréquente*, elle est pourtant bien jeune » (p. 98). *Marié* a le sens d'*épouser* : « Jules a *marié* Lilliane » (p. 110). *Avoir facile*, *avoir difficile* sont d'un emploi très courant en Belgique. Grevisse (op. cit., § 596) souligne que certains auteurs français emploient aussi ces tours. Les Belges connaissent aussi *avoir bon*, 'éprouver du plaisir à faire quelque chose', *avoir dur* comme dans « il a eu dur à terminer ses études ». ⁵ Au risque de paraphraser cet ouvrage, nous nous arrêterons ici. Il est certain que cent une expressions ne donnent qu'un rapide aperçu des constructions typiquement belges. Regrettons donc de ne pas y trouver le tour surtout bruxellois et populaire « ça est » suivi d'un adjectif comme « ça est beau », « ça est formidable, hein madame » ; les archaïsmes (ou wallonismes ?) « si fait/non fait » que le français employait au XVI^e siècle, des tours wallons comme « pour + construction infinitive » : « elle ouvre la porte pour lui entrer/ pour Michel entrer », 'pour qu'il entre (puisse entrer)', et qui sont d'un grand intérêt pour la philologie romane⁶.

Ce petit livre, malgré ses défauts et son parti pris de purisme, est une bonne introduction pour qui ne se pique pas trop du ton docte de ses auteurs ni de leur manque de rigueur. Il intéressera tous ceux qui se préoccupent d'en savoir plus long sur la langue française et qui ne s'arrêtent pas à la « francité » proprement dite. Espérons qu'ils ne s'en tiendront pas là, mais qu'ils pousseront plus avant leurs recherches.

Suzanne Hanon

AARHUS

Langue italienne

ROBERT A. HALL JR.: *La struttura dell'italiano*, 431 pp., con una presentazione di Luigi Heilmann. Armando Armando Editore, Roma, 1971.

Prendendo in mano per la prima volta un libro intitolato *La struttura dell'italiano*, ci si aspetta di trovare una grammatica strutturale stabilita sulla teoria di una delle ramificazioni dello strutturalismo (nel senso più vasto della parola) oppure un indirizzo nuovo di esso, ma nel presente caso non è così, benché la base bloomfieldiana o postbloomfieldiana di questa grammatica sia evidente a tutti. L'autore dichiara invece fin dall'inizio (p. 14) che « La tecnica della descrizione linguistica usata in questa grammatica è volutamente eclettica, e fa quindi uso dei diversi sistemi di analisi che si sono sviluppati nel corso del secolo ventesimo : fonetico, fonemico, strutturalistico e trasformativo ». È un punto di vista

⁵ : Grevisse, *op. cit.*, et Remacle, *op. cit.*, I, pp. 183-5.

⁶ : Remacle, *op. cit.*, II, pp. 109-118.

sano e ragionevole, e infatti l'unico accettabile quando ci si accinge, come fa lo Hall, a scrivere una grammatica pratica della lingua italiana.

Questo libro nuovo è secondo l'autore: « un totale rifacimento della mia ormai primitiva e superata *Descriptive Italian Grammar* del 1948 ». La prima grammatica dello Hall non ha « attecchito » fra gli italianisti (nel senso più vasto della parola), almeno non qua in Europa; forse perché era un po' troppo avanzata a suo tempo, e poi c'era quell'altro fatto un po' proibitivo: che era redatta in inglese. La nuova edizione della grammatica dello Hall, oltre ad essere totalmente rifatta, accresciuta e modernizzata, è redatta in italiano e avrà certamente ben altro destino fra gli studiosi della lingua italiana.

La nuova grammatica dello Hall l'abbiamo letta ma non usata ancora, ed è logico che, quando si tratta di uno studio così dettagliato della lingua italiana, non è possibile valutarlo e criticarlo in modo esauriente se non dopo lungo e diligente uso; perciò ci limitiamo per il momento ad osservazioni molto generali.

Nell'introduzione l'autore precisa lo scopo, il materiale e la tecnica del suo lavoro, spiegando anche i vari segni usati nel corso della presentazione. A p. 16 dà un elenco dei più importanti segni speciali, gli « altri segni verranno spiegati al loro posto ». Questo è un errore: tutti i segni usati dovrebbero trovarsi in tale elenco, anche se spiegati « al loro posto ». La prima parte dà la fonologia e discute i rapporti tra fonologia e ortografia. Gli esempi vengono sempre dati in forma duplice: in ortografia normale e in trascrizione fonemica e, quando occorre, anche in trascrizione fonetica. La seconda parte tratta la flessione; la terza: i tipi universali di combinazione; la quarta: la locuzione; la quinta: la clausola; la sesta: la derivazione (morfofonematica); la settima: la suffissazione; l'ottava: la prefissazione; la nona: la composizione e il suo contrario: l'abbreviazione; la decima è un'appendice dando i paradigmi verbali regolari e irregolari; l'undicesima mostra il trattamento dei prestiti latini in italiano: il libro si chiude con un'ampia bibliografia. La mancanza di un indice terminologico è un difetto grave.

La presentazione è sempre meticolosamente sistematica e chiara, e bisogna specialmente sottolineare l'ampio spazio dedicato all'affissazione e alla composizione, fenomeni che nelle grammatiche tradizionali ricevono spesso un trattamento piuttosto sommario e caotico. Interessante anche il trattamento della locuzione e della clausola. La locuzione è (p. 119) « una sequenza di forme linguistiche più lunga di un solo morfema sciolto, che prende il posto di un morfema appartenente a una data classe morfologica in un costrutto ». Quale che ne possa essere il « valore scientifico », troviamo che il concetto 'locuzione' è oltre modo felice in una grammatica di questo genere, perché fornisce la possibilità di trattare in modo ordinato una quantità di materiali che nelle grammatiche tradizionali viene trattata, se mai, in modo molto arbitrario. La clausola non corrisponde al concetto tradizionale di proposizione (principale e subordinata): La clausola maggiore (pp. 197/8) « contiene come elemento principale solo un predicato, che consiste di una forma verbale (finita o Non-Finito B), con o senza complementi... Le clausole minori, in italiano, sono quelle che non contengono un elemento verbale e che quindi sono prive di predicato ».

Abbiamo già caratterizzato il nuovo libro dello Hall come una grammatica pratica, ma tale termine non dovrà interpretarsi in senso deteriore: pratico non

vuol dire scolastico, anzitutto perché le cosiddette grammatiche scolastiche di solito non sono molto pratiche, mentre la grammatica dello Hall certamente lo è, perché obiettivamente descrittiva e metodicamente coerente. La grammatica dello Hall è appunto il libro che si vuole per lo studioso che inizia il suo studio scientifico della lingua italiana, e che ha bisogno di un approccio sistematico ma non troppo unilaterale e dogmatico, e sarà per di più un utile manuale di consultazione anche per studiosi più avanzati. Da questo punto di vista la grammatica dello Hall è la migliore grammatica italiana che esista al momento. Fra parentesi, ci piace anche un certo suo tono secco e alle volte umoristico, come quando divide, ad esempio, i verbi in *forti* e *deboli*, aggiungendo a piè di pagina che si potrebbe altrettanto bene chiamarli *azzurri* e *rossi*. È giustissimo, e un modo molto efficace per dire che la terminologia è arbitraria.

Secondo lo Hall la sua grammatica nuova è un miglioramento della sua prima grammatica uscita più di venti anni fa, e non c'è nessun motivo per contestare tale asserzione, con una riserva però: una cosa era migliore nella grammatica del 48: il titolo! *La struttura dell'italiano* è certamente un titolo più alla moda, ma molto meno preciso e indicativo di quanto sarebbe stato *Grammatica descrittiva della lingua italiana*. Purtroppo, gli errori, di stampa ed altri (?), sono un po' numerosi.

Riconoscendo l'impegno di *usare* questo libro, vogliamo terminare la nostra breve rassegna citando le ultime parole di Luigi Heilmann (Presentazione, p. 9), le quali corrispondono molto bene alla nostra impressione del nuovo libro del noto collega americano: « Esso offre allo studioso quell'analisi esauriente della struttura dell'italiano che, fino ad oggi, mancava e della quale si avvertiva la necessità. Una lettura puntuale di quest'opera e, soprattutto, il ricorso costante e ripetuto ad essa nello svolgimento delle ricerche potranno suscitare critiche e dissensi che tuttavia non varranno a cancellare il debito di riconoscenza che gli italianisti e gli studiosi tutti hanno contratto con l'autore cui fu sprone e sostegno

« ... il lungo studio e 'l grande amore ».

Magnus Ulleland

OSLO

Société française

Mai 68

Quand on veut se faire une idée de la littérature qui a paru sur la crise de mai-juin 1968 en France, on a notamment intérêt à consulter la bibliographie très abondante d'ALAIN SCHNAPP et PIERRE VIDAL-NAQUET dans leur *Journal de la commune étudiante* (Seuil, 1969) et celle de PHILIPPE BÉNÉTON et JEAN TOUCHARD dans leur article sur *Les interprétations de la crise de mai-juin 1968*, dans la *Revue française de science politique*, juin 1970. Il en a paru une troisième, excellente, mais sans aucun commentaire, dans le n° 12 de la revue *Communications*, (1968).

A la Bibliothèque nationale on peut consulter un *Répertoire de numéros spéciaux de périodiques consacrés aux événements de mai 1968*, dressé par FRANÇOISE ROUGIER.